

CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

WWW.CASACULTURALE – (Sezione lettura)

SECONDO LAVORO PER RAGAZZI NEL 2016

Palmiro TOGLIATTI

Dal libro di **Giorgio BOCCA**



Prima parte: da Torino a Mosca

L'IMPORTANZA DI STUDIARE

I genitori di Palmiro Togliatti erano entrambi insegnanti residenti nel villaggio di Coassolo, nelle Prealpi torinesi. Quattro figli e non vi era per loro nulla su cui poggiarsi se non il lavoro; e tanto per l'una che per l'altro, il lavoro, che aveva loro permesso di farsi una vita dignitosa, consisteva nello studio fatto con serietà ed approfondimento sia di loro stessi nella professione, che quello preteso per i loro ragazzi.

Nel corso della sua vita Palmiro Togliatti dedicherà grandi cure alla sua immagine di politico intellettuale. L'avvenimento più incisivo nella sua gioventù di studente fu l'incontro

con un educatore, il professor Mosè Niccolini, un socialista spontaneo, uno di quelli che non hanno una ideologia precisa, ma a cui basta un gesto, un sorriso, un breve commento per far capire **“che dietro gli idoli e le sacre istituzioni ci sono degli uomini con cui bisogna stabilire dei rapporti”**. Togliatti ne conserverà un ricordo profondo e gli scriverà più volte da Sassari e poi da Torino il giorno dopo aver discusso con Luigi Einaudi la tesi di laurea.

Cerchiamo di individuare in breve i caratteri di Palmiro Togliatti, un grande politico:

- Una sua prima caratteristica è il rispetto profondo per la cultura umanistica e per i pochi che la possiedono.
- La cultura per lui era la conoscenza delle belle lettere, della filosofia e della storia scientifica.
- La cultura ha un valore in sé, è la chiave capace di aprire ogni porta, di superare ogni ostacolo.
- Altro carattere è quello della serietà e della diffidenza che Togliatti conserverà sempre verso coloro che hanno troppo sentimento e troppa fantasia.
- Un carattere suo preciso è quello autoritario. Convinto, nell'intimo, di appartenere senza alcun dubbio a coloro che insegnano e che scelgono per gli altri nelle ore difficili.
- Il senso dello Stato o, se si vuole, del potere: secondo lui, per esempio, la Chiesa e lo Stato borghese sono i due poteri reali con cui bisogna fare i conti.
- Infine un suo carattere minore, quasi banale: il gusto per la burla, per lo scherzo.

FRA SOCIALISMO ED INTERVENTISMO

Togliatti prese la tessera del socialismo nel '14, ma Gramsci l'aveva già da prima.

Grandi avvenimenti muovono il paese nei primi anni del 1900 e sta per fallire l'ultimo tentativo riformistico di Giolitti. La guerra di Libia ha provocato la concentrazione delle sinistre e la reazione nazionalistica.

La crisi è vicina, l'Europa gestita dalle monarchie sta per saltare sotto la forza dirompente dei conflitti economici; gli scontri di classe si inaspriscono.

Il 19 marzo del 1913 6.500 operai torinesi dell'automobile scioperano, respingono la minaccia degli industriali di licenziamenti in massa.

I nostri due giovani, Gramsci e Togliatti, sono studenti che si avvicinano al socialismo, ma a un socialismo ancora generico e protestatario.

Non partecipavano attivamente alla vita di partito; dirà Terracini che Togliatti, in particolare, nessuno lo conosceva.

Nel 1914 Gramsci e Togliatti fanno parte di un piccolo gruppo di giovani intellettuali socialisti che intervengono dall'esterno suggerendo agli amici del partito alcune proposte di azione nella città, con Togliatti sempre nell'ombra di Gramsci.

Erano entrambi interventisti al punto da rompere ad un certo momento con il partito: Gramsci per alcuni mesi, Togliatti per alcuni anni.

Afferma infatti a tal proposito il fratello di Palmiro Togliatti, Eugenio, **“Palmiro era sicuramente interventista, come il suo amico Gramsci. Io ero neutrale ed ebbi con loro delle accese discussioni in casa nostra. Erano entrambi ipercritici nei confronti dell'atteggiamento neutralista del governo e duramente antigiolittiani”**.

La storia della marcia al socialismo dei due non è né rettilinea né gloriosa, ma faticata, incerta, come è naturale per dei giovani provenienti dalla classe borghese.

Eugenio Togliatti dice in suo scritto: **“Palmiro era stato riformato per miopia, ma per essere conseguente al suo interventismo si arruolò volontario nella Croce Rossa, l'unico servizio che gli permettesse di partecipare da vicino alla guerra.**

Prestò servizio prima a Torino, poi negli ospedali da campo delle immediate retrovie fino al 1916, quando la revisione dei riformati lo fece rientrare nel servizio militare”.

Con la revisione del 1916, il giovane, dichiarato abile alle armi, è arruolato nel 54° reggimento di fanteria e poi, a sua domanda, nel 2° reggimento alpini di stanza a Cuneo dove fa domanda per essere ammesso al corso ufficiali di Caserta.

Durante il campo è colto da una malattia e trascorrerà gli ultimi mesi del servizio dall'uno all'altro ospedale, prima di essere lasciato libero con una lunga licenza.

Negli anni di guerra il legame di Palmiro con il partito si interruppe ma non era tipo da stracciare tessere. **“La lasciò scadere”**, dirà Camilla Ravera, **“evitando di pagare i bollini trimestrali”**.

L'ORDINE NUOVO

Nell'aprile del 1919, in quattro, tutti giovanissimi, decidono di pubblicare una rassegna: l'“Ordine Nuovo”. Si tratta di Gramsci, Togliatti, Tasca e Terracini.

L'attivismo intellettuale, rispondendo a una necessità di stare in corsa, di capire cosa succede nel mondo e in Italia, li ha fatti rompere con le socialdemocrazie, hanno tutti e quattro aderito alla Terza Internazionale fondata da Lenin.

La Russia ha dalla sua il prestigio della **rivoluzione compiuta**, dello Stato socialista in formazione che va seguito, studiato; e Gramsci è il più rapido a muoversi in questa direzione, a cercare gli scritti di Lenin e i documenti di quel partito.

Togliatti era l'anima di questo lavoro di conoscenza e di approfondimento.

Egli era nei primi tempi molto legato ai maestri Croce e Gentile, riconoscendo al primo di essergli stato guida e maestro negli anni della guerra e al secondo di appartenere ai pensatori coraggiosi e conseguenti. Ma basteranno pochi mesi di lavoro intenso per condurlo preparato all'appuntamento con la svolta che Gramsci darà al settimanale.

Colpisce nell'“Ordine Nuovo” il fervore delle idee, la fioritura delle iniziative, delle inchieste, lo spirito creativo che si collega all'idea del ruolo particolare di Torino chiamata a compiere nella rivoluzione sociale la stessa funzione di guida che ha avuto nel Risorgimento.

C'è un carattere infine originale nel gruppo: l'atteggiamento nei riguardi dei cattolici ! Diceva infatti Gramsci: **“Gli italiani sono in grande maggioranza cattolici, bisogna avere rapporti con essi se vogliamo diventare maggioranza. In Italia, a Roma, c'è il Vaticano, c'è il Papa: lo Stato liberale ha dovuto trovare un sistema di equilibrio con la potenza spirituale della Chiesa; lo Stato operaio dovrà anch'esso trovare un sistema di equilibrio”**.

Alla fine del 1919 e nei primi mesi del 1920 il movimento dei “Consigli”i cresce impetuosamente e Gramsci diventa uno dei leader del socialismo torinese. Gli industriali e il governo ne sono atterriti. Torino è in stato di assedio, la presidiano 50.000 soldati con batterie di cannoni in appostamento sulla collina.

Verso la fine dell'estate la lotta nelle fabbriche si esaspera: il 30 agosto gli operai metallurgici proclamano lo sciopero generale e i padroni rispondono con la serrata.

Gli operai occupano le fabbriche: il compagno Parodi si insedia nello studio di Giovanni Agnelli e i “Consigli” assumono i pieni poteri.

Alla Fiat si decide di continuare a lavorare. Nonostante la fuga dei tecnici e dei dirigenti, escono ogni giorno 37 automobili, più di metà della produzione normale.

L'occupazione finisce il 26 settembre: il decreto giolittiano offre una onorevole via di ritirata, i miglioramenti salariali e normativi riescono in qualche modo a rendere accettabile la grossa sconfitta del movimento rivoluzionario.

La sconfitta a Torino non è imputabile a Gramsci o agli ordinovisti, i quali né hanno voluto l'occupazione delle fabbriche, né se ne sono nascosti i grossi rischi. Se si è arrivati

al punto in cui si è arrivati perché gli operai, esasperati, sopravvalutando la loro forza, sono andati troppo in là.

Ma il partito, in caso di sconfitta, vuole un colpevole; le accuse si accentrano su Gramsci, rispunta il suo peccato di interventismo e il suo nome è depennato dalle liste elettorali.

La fine del 1920 è anche la fine dell'unità socialista: il movimento operaio è battuto. La borghesia, impaurita e vendicativa, scatena l'offensiva squadristica che dalle campagne muove verso le città, distruggendo sistematicamente le organizzazioni dei lavoratori.

Il 29 novembre si è costituita a Imola la frazione comunista del Partito socialista, largamente dominata da Bordiga. Egli muove alla scissione sollecitato da Lenin e dall'**Internazionale**, la quale compie l'errore di pensare di poter trasporre pari pari in Italia l'esperienza russa, cioè di una minoranza rivoluzionaria che trascina le masse.

E per Gramsci non sono finiti i giorni dell'umiliazione: nelle elezioni del maggio 1921 i comunisti torinesi gli preferiscono Misiano e Rabezana.

Di fronte al fascismo rampante Gramsci e Togliatti capiscono prima di tanti altri la natura di questo nuovo partito, che non scherza, e capiscono la collusione tra fascismo e apparato statale.

DI FRONTE AL FASCISMO

Bordiga chiama a Roma Togliatti per fargli fare il redattore capo del nuovo quotidiano del partito, il "Comunista".

A Roma si sono trasferiti altri torinesi fra cui la Rita Montagnana, sorella di Mario, conosciuta da Togliatti quando dirigeva il circolo di via Virle.

Nella tipografia del "Comunista" nasce il nomignolo Ercoli. Sono i tipografi romani che chiamano Ercole il loro redattore capo, così mingherlino. Togliatti se ne ricorderà quando avrà bisogno di un pseudonimo, correggendo la e finale.

Alla vigilia del Congresso Livorno i dirigenti dell'Internazionale Comunista avevano previsto che il 75% dei socialisti avrebbero seguito la frazione comunista, e invece il nuovo partito è nato debole: in certe province non è riuscito a strappare nemmeno il 10% al vecchio partito.

Il piccolo, debole partito non viene però a patti con nessuno, non teme nessuno, accetta a malincuore l'alleanza sindacale con i socialisti: respinge ogni comune azione politica e purtroppo tende a negare, come loro, l'evidenza del fascismo trionfante.

Il fascismo, nel giro di sei mesi, ha fatto incendiare o saccheggiare 59 Case del Popolo, 119 Camere del Lavoro, 107 Cooperative, 83 Leghe Contadine, 141 fra sezioni e circoli comunisti o socialisti, 100 circoli di cultura, 28 sindacati di categoria. Il tutto con la tecnica delle incursioni rapide, degli uomini raccolti in luoghi diversi dal luogo di operazione e concentrati su un solo obiettivo.

C'è un'estrema riluttanza dei comunisti ad allearsi con i socialisti: questo nuovo partito secondo i dirigenti deve conquistare, a danno dei socialisti, un suo spazio organizzativo. E deve gridare sempre alla base che se le cose van male non è colpa sua.

Nel momento in cui la reazione si abbatteva sopra gli operai, bisognava riuscire a persuadere le masse che la colpa della disfatta non era loro, dei comunisti; e questo affinché i compagni non perdessero la fiducia in se stessi.

Il partito è unito perché è isolato. "**Vi si sta**", ricorda Berti, "**concordi e disciplinati come in un'arca di Noè**".

Dal secondo Congresso del marzo '22, fino all'agosto, il giovane Togliatti è cauto e mimetico: fa il suo dovere di giornalista coscienzioso e scrive ripetutamente che "**il tiranno bieco contro il quale dovranno insorgere tutte le energie si chiamerà, insieme, Turati, don Sturzo e Mussolini**".

Gramsci va a Mosca e Togliatti, redattore capo del "Comunista", rientra nella disciplina di un partito che sottovaluta le proprie capacità di resistenza e di contrattacco.

Fino all'agosto del '22 l'attenzione togliattiana per il fascismo sarà quella di un militante che vede, capisce ma non ha l'autorità per andare controcorrente, non se la sente di denunciare senza mezzi termini una situazione che va precipitando.

Il 12 maggio del 1922 Italo Balbo mobilita 40.000 lavoratori agricoli del Ferrarese, li guida all'occupazione della città e chiede, ed ottiene dal governo, lavori pubblici e sovvenzioni. Era la prova che il fascismo stava trovando una sua solida base di massa anche nelle campagne rosse.

II GIORNALE "IL COMUNISTA" INVASO E DEVASTATO DAI FASCISTI

Verso le sei del 28 ottobre una squadra nera irrompe nella tipografia.

Togliatti stava impaginando, assistito dal proto e due tipografi. Viene spinto a calci e con le mani in alto insieme agli altri contro una parete.

Mentre i fascisti perquisiscono la tipografia, il proto Fernando Siletti riesce a filarsela su per le scale ma fa un po' di rumore e allora alcuni degli invasori si precipitano ad inseguirlo. Togliatti riesce nel trambusto a sgattaiolare fuori e si rifugia nei locali del Parlamento in cui ha l'accesso come cronista accreditato.

Il giornale cessa le pubblicazioni ed esce per l'ultima volta con questo comunicato: **"Inutile ricordare ai compagni quale è il loro dovere in questo momento. La centrale del partito prevede e si prepara anche alla eventualità di un provvedimento che costringa il partito a dare a tutta la sua organizzazione forma illegale. Anche i compagni si tengano pronti a questa eventualità.....La voce del partito non si soffoca. Viva il Partito Comunista d'Italia"**

Togliatti lascia Roma e ritorna nella sua Torino per riorganizzare la stampa ed il movimento su basi nuove, quasi illegali.

LA STAGE DI TORINO DEL 1922

Un ex anarchico, Francesco Prato, ha aiutato la fuga da casa di due ragazze minacciate dai fascisti e una squadra di "neri" lo cerca per dargli qualche legnata. Ma i fascisti non sanno che Francesco è colui che ha fatto esplodere una carica di esplosivo nel bar della stazione di Chivasso e che gira armato.

La faccenda finisce in una sparatoria notturna in cui due fascisti vengono uccisi.

L'indomani le squadre di Brandimarte si scatenano, assaltano la Casa del Popolo e iniziano una vera caccia all'uomo. Uno dei primi bastonati a sangue è Gennaro Gramsci, fratello di Antonio.

Si apre una vera strage : sindacalisti, capi sezione, attivisti dei partiti di sinistra vengono trucidati e il sindacalista Ferrero, legato vivo ad un camion, è trascinato per le vie cittadine.

Il partito fascista fa uscire un bando che diffida **"i più noti capi del sovversivismo torinese a lasciare la città e il Piemonte entro le 24 ore"**. Sono nominati nel bando naturalmente anche Gramsci, Terracini, i fratelli Torielli, il sindacalista Borghi ed altri.

Nel febbraio del 1923 il Partito Comunista è decapitato dall'ordine mussoliniano di arrestare i delegati al quarto Congresso dell' ***Internazionale*** .

Bordiga è catturato a Roma e a Milano invece cadono Longo, Berti, Guarmandi, Cassitta e Grieco. Tasca fugge in Svizzera. Gramsci non viene preso perché fortunatamente è rimasto a Mosca. Restano liberi anche Togliatti, Terracini e la Ravera.

Alla vigilia del suo trentesimo compleanno giunge l'ora di Palmiro Togliatti perché così ben sceglie Gramsci. La direzione del partito si trasferisce in una villa di Angera, sul lago Maggiore. La segretezza ora diventa norma e "il territorio dello Stato viene diviso in cinque grandi sezioni" con cinque segretariati interregionali.

L'INTERVENTO DEL COMINTERN

Nel 1923 Lenin, ammalato, esce dalla scena politica.

L'**Internazionale** assume un potere crescente nei riguardi dei partiti, e lo Stato sovietico la piega ai suoi fini.

Stando a Mosca, Gramsci ha capito molte cose, soprattutto conosce la nuova gerarchia del potere e si rende conto della impossibilità di durare se ci si pone in contrasto con l'**Internazionale**. Di ciò ne avverte Togliatti già nel maggio del 1923.

L'**Internazionale** decide e manda; essa può fare di un gruppetto di minoranza la nuova direzione, essa è il potere.

Togliatti però vive in Italia, in un partito che è ancora completamente digiuno di bolscevizzazione, che sa poco o niente dei rapporti gerarchici che vanno stabilendosi in Russia, che non riesce bene a distinguere fra Stato russo e Partito russo.

TOGLIATTI A SAN VITTORE

Abbiamo già detto che Palmiro Togliatti fu tra i primi a individuare le prospettive del fascismo. Disse in suo scritto del 1923 :

“Il fascismo ha un contatto effettivo con il programma del “bolscevismo”: tanto l'uno che l'altro si propongono di raccogliere, attorno ad un solo partito, le forze di una classe più decisa del paese.

Il fascismo vuole conquistare il potere disperdendo gli aggregati proletari e provocare una unificazione attorno a sé dei gruppi politici borghesi. Il fascismo ora ha da scegliere fra governare senza parlamento o governare col parlamento ma senza opposizione”.

Le informazioni togliattiane sul fascismo tramite la stampa clandestina agli iscritti al partito vengono però bruscamente interrotte dal suo arresto.

Il 21 settembre la direzione del partito è convocata in casa di un'amica, nella periferia di Milano. Un vicino di casa segnala la riunione alla polizia e i componenti della direzione vengono tutti arrestati.

Oltre al padrone di casa Renato Scanziani finiscono a San Vittore i compagni Palmiro Togliatti, Palmi, Gennari, Mario Montagnana, Giuseppe Vota, Angelo Tasca, Luigi Guermandi, Bordiga, e Terracini .

Palmiro viene liberato a fine anno insieme a Bordiga, Terracina e Tasca; tutti prosciolti in istruttoria dall'accusa di complotto contro la sicurezza dello Stato.

GRAMSCI VA PRIMA A VIENNA E POI RITORNA IN ITALIA

Il 4 dicembre 1923 Antonio Gramsci si trasferisce a Vienna per essere più vicino alla direzione del partito che glielo ha chiesto espressamente. Passa a lui la direzione strategica del movimento mentre Togliatti ne è l'organizzatore.

Il partito comunista partecipa alle elezioni che si svolgono ai primi di aprile dove si verifica una schiacciante maggioranza dei fascisti ormai padroni della macchina propagandistica e seguiti dalla intera borghesia; avranno infatti il 66% dei voti.

Nel giugno Togliatti va a Mosca, al quinto Congresso dell'Internazionale, assieme a Tasca, Grieco, Bordiga, Mersù , Leonetti, Berti e Maffi. E mentre questo numeroso gruppo di dirigenti è a Mosca avviene in Roma l'assassinio di Matteotti.

Gramsci che si era ripromesso di partire qualche giorno dopo, sorpreso dalla crisi Matteotti rimane a Roma.

L'omicidio di Matteotti e il clima di orrore che ne segue allenta un poco la repressione fascista. Togliatti ne approfitta per “mettere in regola” la sua relazione con la Montagnana ed i due si sposano.

TOGLIATTI DI NUOVO IN CARCERE

Il 26 febbraio del 1925 contro Togliatti viene emesso un mandato di cattura con cinque capi di imputazione. Si è fatto pescare all'uscita da una delle ultime sedi del partito ed è stato riconosciuto dal saluto incauto di un compagno.

Rimane a Regina Coeli fino al luglio e spedito, per definire burocraticamente la liberazione, a Torino dove lo portano in una sala per l'operazione poliziesca dello "**specchietto**" che consiste nel mostrare il pericoloso sovversivo a molti agenti della polizia politica perché si fissino bene in mente i suoi connotati.

Ritorna poi presto a Roma dove conosce il figlio Aldo, nato mentre era in carcere.

IL CONGRESSO DI LIONE E LA RAPPRESENTANZA ALL'INTERNAZIONALE

Il partito decide di tenere il suo congresso a Lione per non commettere l'errore di farlo in Italia con le conseguenze subite a Como.

Togliatti parte per un viaggio organizzativo ed elettorale e tiene riunioni a Torino, in una cantina, a Biella in un bosco, a Novara in uno sperduto casolare, a Candelo nell'osteria di un compagno di partito.

Gramsci fa un giro analogo nel Veneto, ed i due si ritrovano a Roma dove preparano insieme le tesi per il congresso di Lione.

Nel congresso prevale nettamente la corrente del centro moderato e Bordiga, della sinistra del partito, con un misero 10% viene escluso dalla direzione. Tutto questo avviene naturalmente secondo una strategia dettata dalle direttive dell'**"Internazionale"**.

In questo congresso Gramsci affida l'incarico di rappresentare il partito italiano all'**"Internazionale Comunista"** a Togliatti, il quale raggiunge ben presto Mosca.

Nel tempo che Togliatti è a Mosca viene sottratto alla lotta politica Umberto Terracini già arrestato nel 1925 e poi definitivamente a venti anni nel 1926. Terracini rimarrà in carcere fino all'agosto del 1943.

TOGLIATTI A MOSCA E L'ASCEA DI STALIN

Lenin ha lasciato un testamento in cui raccomanda ai dirigenti del partito comunista una direzione collegiale e mette in guardia dall'affidare la segreteria del partito a Stalin, uomo "**rozzo ed impulsivo**".

Nel gennaio del 1926, quando gli italiani arrivano a Mosca, il più oltranzista, il più duro nella lotta a Trotskij non è Stalin, ma Bucharin. Per distruggere Trotskij bisogna distruggerne l'immagine sul piano internazionale, e il Comintern è il luogo adatto.

Togliatti impara molto e in fretta e all'**"Internazionale"** si muove da solo senza la tutela di Gramsci o di Bordiga e si accorge di essere bravo, molto bravo negli esercizi della politica. Capisce che qui e soltanto qui si decidono le sorti delle rivoluzioni e dei partiti e naturalmente non vuole farsi tagliare fuori dal partito italiano.

Ben presto fa parte dell'élite dei delfini nell'**Internazionale**, lui, Humbert-Droz, la Clara Zetkin, lo jugoslavo Vujovic. Tutti antitrotskisti, naturalmente.

Ed è proprio a proposito di Trotskij che Togliatti ha l'ultimo, definitivo dissenso con Gramsci.

Ad Antonio Gramsci le contorsioni togliattiane piacciono poco: che significa discutere le questioni russe tacendo sui particolari inerenti alla vita interiore del partito russo? Ogni compagno che torna da Mosca viene da lui interrogato per ore.

Il 14 ottobre, preoccupato della situazione russa, Gramsci scrive una lettera a Togliatti perché la faccia conoscere ai russi ed ai compagni dei partiti comunisti nell'**Internazionale**.

Scriva Gramsci in quella lettera spedita a Togliatti :

"Cari compagni, i comunisti italiani e tutti i lavoratori coscienti del nostro paese hanno sempre seguito con la massima attenzione le vostre discussioni..... Oggi alla vigilia della vostra XV Conferenza non abbiamo più la sicurezza del passato; ci sentiamo irresistibilmente angosciati; ci sembra che l'attuale atteggiamento del

blocco di opposizione e l'acutezza delle polemiche esigano l'intervento dei partiti fratelli voi state oggi distruggendo l'opera vostra, correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il Partito Comunista dell'URSS aveva conquistato per l'impulso di Lenin L'unità e la disciplina non possono essere meccaniche e coatte; devono essere leali e di convinzioni e non quelle di un reparto nemico imprigionato o assediato che pensa sempre all'evasione e alla sortita di sorpresa..... Questo, carissimi compagni, abbiamo voluto dirvi, con spirito di fratelli e di amici, sia pure di fratelli minori"

Togliatti capisce la gravità estrema dell'intervento gramsciano, teso, si direbbe, a contrastare i più fermi propositi della direzione russa: Stalin e Bucharin hanno infatti da tempo già deciso di condurre a fondo la lotta contro gli oppositori .

Così Togliatti porta la lettera a Bucharin, che gli è amico, e che è il suo diretto superiore all'**Internazionale**. Lo stesso gli fa sapere che l'Ufficio politico è convinto che il partito comunista italiano è sulla china trotskista, bisogna fermarlo in tempo, con durezza se occorre; **"provvedi tu a spiegare che la lettera non è gradita"**.

Togliatti risponde a Gramsci, spiegando e commentando i punti fissati dall'Ufficio politico del partito russo. **"la tua lettera è tardiva e inopportuna, servirebbe solo ai capi dell'opposizione per rifiutare alcune delle condizioni loro poste, per chiederne altre, per temporeggiare, con danno evidente del partito"**.

Togliatti vedeva le cose in grande, non si lasciava dominare dal problema italiano.

Che cosa poteva fare ? Mettersi contro l'Internazionale e Stalin con un partito a pezzi ? Di certo si può dire che la risposta togliattiana illumina perfettamente la sua diversità da Gramsci.

LA RIUNIONE DI VALPOLCEVERA E L'ARRESTO DI GRAMSCI

Humbert-Droz, inviato dall'**Internazionale**, arriva a Genova per incontrare la direzione del partito italiano. Ci sono già Grieco, Scoccimarro e la Ravera.

Si attende Gramsci che ci teneva particolarmente ad essere presente.

Ma Gramsci, arrivato a Genova, fu arrestato proprio nel giorno dell'attentato a Mussolini, compiuto a Bologna, dal giovane Zamboni. La repressione fascista che immediatamente ne segue impedisce l'arrivo a Genova anche di Bordiga, Fortichieri, Tellini, Gennari, Flecchia e Gnudi.

Pochi quindi i compagni a quella riunione, e preoccupati per cose più impellenti, a sentire le considerazioni di Humbert-Droz sulla lettera inviata a Mosca da Gramsci.

Grieco e la Ravera sono i soli ad insistere che rimanga agli atti la riserva sui metodi usati dalla direzione del partito russo.

Gramsci sappiamo che non uscirà vivo dalla prigione dove scriverà la sue **"lettere dal carcere"** conosciute ed apprezzate da tutti.

Nei primi mesi del 1927 si ricostruisce a Genova un Centro interno retto dalla Ravera e un centro estero sorge a Parigi.

La Camilla Ravera, rimasta sola a dirigere il centro di Genova, approfitta di un viaggio di Grieco a Mosca per far chiedere ufficialmente all'**Internazionale** che Togliatti torni ad occuparsi del partito come Segretario.

E' in questa situazione molto particolare che Togliatti sta per prendere la direzione del Partito comunista italiano.

Nella sua relazione Togliatti espone i motivi per i quali i dirigenti sovietici consigliano che l'Ufficio del partito sia posto in un paese straniero, e al meglio se si scelghe Mosca.

"La successione di Togliatti a Gramsci" spiega Silone, **"è naturale, la sua preminenza è un dato di fatto, corrisponde a una realtà. Nella prima riunione da lui presieduta fece una relazione sulla situazione politica, cogliendo i punti**

fondamentali, anche quelli che Gramsci aveva lasciato nel vago. L'impressione che mi fece fu la stessa che mi aveva fatto Gramsci: nessuno dei presenti poteva stargli alla pari. Aveva un suo modo di ascoltare a lungo, ma quando prendeva la parola era come se leggesse, veniva fuori la lunga riflessione, sapeva collegare fatti apparentemente secondari a cui nessuno di noi aveva pensato e di cui riconoscevamo l'importanza. Parlare di una concorrenza di Scoccimarro o di Grieco, in quegli anni, è un non senso. Anche se Mosca li avesse invitati sarebbero stati i primi a rifiutare”.

OTTAVO PLENUM DELL'INTERNAZIONALE A MOSCA

Nel maggio del 1927 la situazione della Russia è critica perché l'Inghilterra ha rotto le relazioni con l'URSS e la pace di Versailles traballa mentre il comunismo cinese ha subito pesanti sconfitte.

Nella riunione del Plenum la polizia russa monta la guardia agli ingressi e ferma i delegati: le tessere dell'*Internazionale* non bastano, bisogna passare in un ufficio del partito russo per avere un lasciapassare dopo un rigoroso controllo di quello che ognuno porta con se.

I delegati italiani sperimentarono la sera prima addirittura una forma di intimidazione: andò a cercarli all'albergo Lux un ufficiale dell'esercito portando un plico **“da parte del compagno Trotskij”**.

“Sarà vero ?” Togliatti dice deciso a Silone: **“Se ce lo manda lui è un rischio leggero, ma se ce lo mandano gli altri e non lo denunciato ci accusano di appartenere alla sua fazione. Teniamolo così come è arrivato, sigillato, senza aprirlo”**.

Togliatti sa che nel partito italiano restano diffuse simpatie per Trotskij ma sa anche che l'ambito delle sue responsabilità è l'Italia e non la Russia.

“Noi non possiamo mettere in crisi la nostra lotta contro il fascismo solo perché i russi litigano tra loro. Le condizioni di lotta in Italia e in Russia possono sembrare simili ma nessuno può stabilire tra questi due poli un nesso di assoluta fatalità. Perciò andiamo avanti e speriamo che la futura rivoluzione comunista in Italia finisca un po' meglio”, così disse a Silone.

IL CENTRO ESTERO SI TRASFERISCE A BASILEA

Al principio del 1928 il Centro estero si trasferisce a Basilea, una città che permetteva un minimo di clandestinità e facili contatti con la Francia.

Togliatti continua anche qui il suo lavoro con un grande senso di serenità, di calma, di sicurezza che egli non solo possiede in un grado elevatissimo, ma che anche riesce a trasmettere agli altri.

Un pomeriggio arriva a Mosca la notizia che Rita Montagnana e Ravazzoli sono stati arrestati. Togliatti non dice una parola: è rimasto solo, con un bambino di due anni, in un paese forestiero. Ha perso la sua compagna, ma pensa immediatamente che se l'hanno arrestata può parlare, dunque bisogna far trasloco, e si mette a preparare le valigie.

Giunge la smentita, Rita è stata fermata e rilasciata. **“Meglio così”**, è tutto qui il suo commento.

LA RESA A STALIN

Al luglio del '28, alla vigilia del VI Congresso dell'*Internazionale*, il dissenso fra Stalin e Bucharin esce allo scoperto: Bucharin vuole i tempi lunghi e il consenso delle masse produttrici, Stalin i tempi corti e la costrizione.

Bucharin sulla Pravda sferra un duro attacco al modo di operare del governo centrale che permette una durissima industrializzazione forzata con una feroce repressione della resistenza contadina.

Il contributo dei contadini all'accumulazione del capitale ha raggiunto limiti economicamente insopportabili ? Non importa ! Essi verranno allargati con il terrore.

I contadini trasformati in operai, privi di istruzione professionale, non sanno usare le macchine acquistate dall'Occidente, le rompono, non sanno organizzarle ? Non importa, impareranno, verranno acquistate altre macchine, non c'è altra via, bisogna stringere i tempi !

Questo è il metodo che vuole Stalin e che Bucharin condanna.

All'ora dello scontro frontale i più tiepidi alleati di Bucharin si tirano in disparte o disertano; uno dopo l'altro Pianitskij, Manuilskij, Bela Kun passano al campo staliniano.

La condanna di Bucharin arriva il 9 febbraio in una risoluzione dell'Ufficio politico del partito russo: le sue critiche all'**Internazionale** sono giudicate completamente errate; ha condotto un'attività frazionistica; le sue idee costituiscono una "**confusione eclettica**" che ha creato "**il pericolo di una discussione dentro il partito**".

Gli rimproverano persino il contrasto che ebbe con Lenin e stabiliscono un'equazione che sarà d'obbligo negli anni dello stalinismo : **mettendosi all'opposizione, Bucharin di fatto è scivolato sulle posizioni di Trotskij – dunque bisogna colpirlo.**

La sera del 15 gennaio, alla vigilia della sua partenza da Mosca, Tasca, accompagnato da Humbert-Droz, va a trovare per l'ultima volta Bucharin.

Bucharin ricorda agli amici le "idiozie che provano solo a che livello intellettuale siamo caduti". Avverte che Stalin sta preparando il suo trionfo come "duce comunista". "***Sul nostro partito non si può contare; nessuno nel partito sa cosa noi pensiamo, quali sono le nostre differenze che ci dividono. Quanto a voi italiani cercate di non farvi schiacciare stupidamente. Non bisogna spingere la tattica dell'imbavagliamento come abbiamo fatto noi fino all'assurdo, fino a non dir più niente, fino a far perdere al Partito la sua fisionomia***".

LA VITA NEL PARTITO COMUNISTA IN ITALIA

Tasca abbiamo visto di chi era amico e cosa pensava; e naturalmente fu espulso dal partito comunista italiano.

Dopo di lui furono cacciati anche i tre giovani Leonetti, Tresso e Ravazzoli.

I tre espulsi avevano storie diverse: Leonetti, giornalista, era legato all'esperienza dei Consigli di fabbrica; Tresso, un operaio rivoluzionario e per alcuni aspetti vicino a Trotskij; Ravazzoli, un gradualista destinato a passare ai socialisti.

I tre giovani vengono espulsi il 9 giugno e la notizia non fa scandalo perché in tutti i partiti comunisti ormai le epurazioni sono all'ordine del giorno; si coglie anche la prima occasione giusta per cacciare anche Bordiga.

Nel partito si dice che dietro ai "tre" c'è Silone.

Togliatti non è convinto, ma prima manda Longo a fargli una predica, poi scrive personalmente per ottenere da Silone una lettera di condanna ai "tre" e infine gli fa spedire una richiesta ufficiale dalla Direzione.

Silone non risponde e allora lo stesso Togliatti si muove, andando a trovarlo a Zurigo. Disse Togliatti a Silone: "**La lotta non è ancora finita, Mosca preme su di noi, vuole assicurazioni precise, nei prossimi mesi avremo delle prove dure. E' meglio che tu, per il momento, resti qui in Svizzera**". Rispose così Silone: "**Senti Ercoli, nell'Ufficio Politico non ci torno, non sono fatto per questo tipo di lotte**".

Con Silone non si usano invettive e accuse di tradimento.

Il suo, per il Partito Comunista, è un "**caso clinico**". Non è un traditore, ma "**un anomalo politico**". E "Lo Stato operaio" gli concede un'attenuante definendolo semplicemente "**un intellettuale rammollito**".

Gli anni fra 1928 e 1930 sono gli anni dell'obbedienza e Togliatti, fedele al suo metodo, sceglie le cose che bisogna concedere apertamente, senza riserve, al potere del più forte, fra cui la denigrazione dei concorrenti politici di sinistra.

Gli attacchi ai socialisti sono virulenti.

Nenni è un **“avanzo del fascismo”**. E siccome protesta, gli si risponde: **“Il signor Pietro Nenni si proclama galantuomo. Egli ignora le incompatibilità fra la morale di un avventuriero politico e il modo che noi abbiamo di concepire la vita politica.....I democratici ed i socialdemocratici sono dei traditori Essi domani marceranno con i fascisti o prenderanno il posto di essi per massacrare gli operai rivoluzionari”**.

Nei giorni dell'obbedienza la discussione sulle idee viene spesso sostituita dalla propaganda, anche dalla più grossolana.

Gli elogi ed i falsi sulla Russia sovietica non hanno più ritegno: si scrive sull'Unità che nell'URSS c'è la settimana lavorativa di cinque giorni, che il pranzo tipo per un operaio e per la sua famiglia è composto da una minestra, un piatto di carne con contorno, frutta e dolce e il suo salario è di 4.500 lire al mese (nove volte più che in Italia !). E pensare che la furibonda industrializzazione forzata per competere con gli americani fu pagata in Russia con **sei milioni di contadini morti di fame o nel gelo siberiano**.

IL RIENTRO IN ITALIA

“Tutti in Italia” è la parola d'ordine di Longo. Tornano in Italia tutti i giovani ed i tanti militanti dal nome oscuro e fra i più noti Tosin, Santhià, Ciufoli, Dozza, Secchia, Marcucci, e la Noce.

Ognuno è informato dettagliatamente sulla situazione che troverà in Italia e sui recapiti sicuri. Ma la polizia fascista arresta quasi tutti i compagni rientrati; la mobilitazione delle masse è fallita, come non ha avuto successo lo sciopero del 1° maggio.

In dodici mesi furono arrestati 792 comunisti e denunciati altri 374 sottoposti a provvedimenti di polizia.

Togliatti esorta i compagni a studiare e a fare studiare e spiega cosa deve intendersi per democrazia nel comunismo:

“Nella vostra situazione la democrazia di partito non consiste nel fatto che tutti gli aderenti all'organizzazione conoscano i dirigenti e partecipino democraticamente alla elezione di essi e li cambino ogni tre o sei mesi, ma consiste nel fatto che i dirigenti riescano, attraverso un sistema di gruppi di fiduciari e di attivisti, a mantenere l'organizzazione politicamente unita e attiva e organizzativamente salda”.

Così egli filtra nel partito italiano il metodo staliniano. A Mosca vogliono così, non prendetevela con me e con la direzione; la nuova disciplina è questa, questi sono gli ordini e bisogna obbedire.

DI FRONTE AL NAZISMO

I partiti comunisti cadono in un grave errore di analisi sulla natura del nazismo da essi considerato pericolo **passaggero e sopportabile**.

Si giunge al punto di votare assieme ai nazisti in un plebiscito per lo scioglimento anticipato del Parlamento regionale prussiano dove i socialdemocratici hanno la maggioranza.

L'obbedienza a Stalin certo ha una parte di primo piano, ma – dirà poi Togliatti – nel movimento comunista vi era chi **“giungeva a non scorgere più nemmeno il valore della trasformazione di regime che si compie col passaggio al fascismo”** e chi **“quasi proclamava la necessità storica che la rivoluzione socialista fosse preceduta da un periodo di dittatura fascista”**.

Come è possibile tanta cecità ? Che il fascismo non sia la socialdemocrazia è o dovrebbe essere chiaro a chi segue la politica del movimento operaio.

Non si può dire che all'**Internazionale** manchino le "teste" per capire questa verità.

Ma l'**Internazionale** è stata privata da Stalin di ogni potere effettivo; è un'accademia in cui si parla e si bizantineggia, una cassa di risonanza per le tirate massimalistiche degli "arrabbiati" che la rivoluzione russa si porta dietro.

E intanto il nazismo passa.

Nel 1932 i nazionalsocialisti ottengono 1.370.000 voti e il 30 gennaio del 1933 Hindenburg chiama Hitler al potere.

In brevissimo tempo Hitler ha già soppresso 16 giornali comunisti. Arrestato 50.000 compagni, distrutto centinaia di sedi.

L'**Internazionale** approva il 1° aprile questa risoluzione:

"Il Presidium dell'Esecutivo del Comintern, udita la relazione del compagno Heckert sulla situazione in Germania, dichiara che la politica seguita dal Comitato esecutivo del Partito Comunista tedesco sotto la guida del compagno Thalman, nel periodo precedente e successivo al colpo di Stato di Hitler, era assolutamente giusta".

Fino al XVII Congresso del PCUS lo stesso Stalin eviterà la polemica diretta con i nazisti e insisterà sui temi della collaborazione pacifica.

Ma i fatti sono più forti delle intenzioni opportunistiche, il Mein Kampf non è propaganda, è un programma di espansione imperiale che ha inizio con una politica estera altrettanto spregiudicata che quella russa.

Stalin incassa colpi duri: il Comitato centrale e l'Ufficio politico discutono gli errori dei partiti comunisti, che in realtà sono errori suoi.

Nel XVIII Congresso gli fanno un gravissimo affronto: egli non è più il segretario unico ma fa parte di un quadrunvirato con Zdanov, Kaganovic e Kirov.

I primi due sono uomini suoi, ma Kirov, primo segretario del partito a Leningrado assume il ruolo di antagonista.

Stalin non lo perdona: un primo tentativo di assassinare Kirov fallisce il 30 novembre del '34; riesce il secondo a Leningrado il 1° dicembre dello stesso anno, a opera di un pazzoide armato e manovrato dalla polizia politica.

IL RITORNO DI TOGLIATTI

"Nel mese di novembre del 1934" ricorda Paolo Robotti, cognato di Togliatti, **"arrivò a Mosca Palmiro Togliatti con Rita Montagnana e il figlio Aldo. Da tre anni non lo vedevamo. Non era venuto a Mosca per rappresentare il PCI presso l'Internazionale comunista, ma per un lavoro ben più serio. Era venuto perché chiamato per una grande svolta politica del movimento"**.

Il ruolo di Togliatti a Mosca questa volta è quello di un alto e influente dirigente.

Tito ne parla come uno degli ideologi della nuova linea, assieme a Dimitrov e Pieck:

"Era una mente rara e nel Comintern, si sentiva la sua presenza. E' ora considerato uno dei massimi dirigenti, uno a cui non si toglie la parola. E ci è arrivato da solo, bisogna riconoscerglielo, senza avere alle spalle un grosso partito".

Riportato alla grande politica attiva, Togliatti sembra ritrovare il gusto gramsciano per la discussione libera con i compagni italiani che sente spesso, alla radio e alla scuola leninista.

Le indicazioni di lotta che Togliatti dà ai compagni rimasti in Italia sono indicazioni per andare contro un avversario forte che non può essere aggredito frontalmente: bisogna entrare nel dopolavoro, accettare l'idea che il dopolavoro come organizzazione di massa è stata una grossa idea fascista, che esso è apprezzato dagli operai, ai quali vanno bene tutte le conquiste, che amano fare dello sport e svagarsi.

Diceva ai compagni italiani: **“Anche il più vecchio, anche il più noto dei compagni può e deve andare nel dopolavoro e rimanervi fino a quando lo cacciano via. Bisogna entrare anche nel GUF, l’organizzazione degli universitari fascisti e cercare di parlare con gli elementi più intellettualmente attivi”**.

Le tesi del congresso di Mosca sono: l’unione delle forze democratiche nella lotta contro il fascismo, l’adattamento di tale linea alle situazioni nazionali e il ritorno alla democrazia interna,

Togliatti illustra con grande bravura la prima. La parola d’ordine **pacifista** che negli anni della vecchia linea gli aveva procurato l’imputazione di **“pacifista tolstoiano”** ora è ripetuta da ogni bocca comunista.

In Italia si ha ne frattempo l’accettazione totale e definitiva della guida di Togliatti.

“Antonio Gramsci” si dice ormai in ogni sede del partito “il capo del nostro partito, è in uno stato di arresto permanente e molto malato. Non si svela un segreto dicendo il nome del “capo attuale” del nostro partito, il compagno Palmiro Togliatti che è anche uno dei segretari dell’**Internazionale** comunista”.

Come che sia a Stalin i capi vanno benissimo, anzi sono indispensabili: lo dispensano dal discutere con le direzioni collegiali dei vari partiti, gli servono per trasmettere gli ordini in modo sacrale.

Il culto del capo si svilupperà nel partito italiano, a imitazione di quanto avverrà nel partito russo, ma senza arrivare agli stessi eccessi.

L’intellettuale che è in Togliatti frenerà l’adulazione o ne correggerà la forma.

LO STALINISMO

Molti elementi dello stalinismo esistono prima di Stalin: l’ossessione per l’arretratezza del paese, l’ammirazione per i modelli capitalistici sviluppati, per la organizzazione scientifica del lavoro, per i tecnici, per gli specialisti, l’identificazione del socialismo con la crescita industriale. Tutto questo non fu inventato da Stalin ma con lui erano diventati meri dati tecnici quantitativi da realizzare a qualsiasi costo.

Il leninismo accetta alcuni errori, alcuni mali necessari, lasciando aperta la porta allo sviluppo socialista; Stalin li trasforma in necessità permanenti e sbarra la porta a ogni diverso sviluppo.

Il georgiano conosce i difetti dei russi, il loro bizantinismo e il compiacimento declamatorio. In un paese in cui tutti parlano, egli possiede l’alto dono del silenzio. Tace, ascolta, concilia, lascia che gli avversari si ubriachino di ideologismo, di retorica, li blandisce, li rassicura e quando sono allo scoperto li colpisce.

Luigi Longo e tanti comunisti giustificano così il terrore staliniano: **“Giustificavamo lo stalinismo e le sue durezze come il prezzo da pagare per la collettivizzazione delle terre e per l’industrializzazione. Le fabbriche non si fanno con le canzoni, ma con l’accumulazione dei capitali e dove essi non ci sono li si trova spremendo la maggioranza, in Russia la maggioranza contadina”**.

Stalin ha umiliato l’**Internazionale** a cominciare dal 1930, e, scomparso Bucharin, l’apparato del Comintern appare composta da uomini demoralizzati ed esausti. La discussione dei problemi è chiusa, quella delle formule continua in modo meccanico.

Togliatti a differenza di altri dirigenti che non riuscirono a scansare certe purghe degli anni ’30, all’apertura del VII Congresso così rivolse il suo saluto a Stalin dalla tribuna:

“Noi ti rivolgiamo, capo amato dal proletariato mondiale e di tutti gli oppressi, i nostri saluti ardenti. Abbiamo te capo, compagno Stalin, del quale sappiamo che ha sempre fissato nei momenti più difficili la linea che doveva condurre alla vittoria; te grande compagno Stalin che negli anni difficili della guerra civile fosti inviato da Lenin su tutti i fronti dove la vittoria sembrava sfuggire ai lavoratori dell’Unione

Sovietica. E dappertutto, da Perm a Zaritsin, da Pietrogrado al fronte meridionale, hai ristabilito la situazione, battuto il nemico e assicurato la vittoria”.

Vediamo di stabilire che parte ha Togliatti **specialmente nel '37 in cui Stalin fa compilare 383 liste di traditori** e il Comitato centrale russo approva tutto all'unanimità insieme all'uso delle “pressioni fisiche”, cioè la tortura.

- Nel processo a Bela kun si ha la testimonianza di Arvo Tuominen, capo del Partito comunista finlandese: “Fra i membri del Presidium presenti alla riunione oltre a Dimitrov, Manuilskij, Kuusinen, anche Ercoli, Pieck, Gottwald, Van Min e me stesso” Kun sarà giustiziato e la responsabilità di Togliatti sta nell'aver partecipato, in silenzio, alla riunione del Presidium. Sa che l'accusa non sta in piedi, ma non interviene.
- Un altro processo in cui Togliatti è implicato è quello dei polacchi. A Davide Lajolo che una volta gli chiede: **“Ma come fu possibile ? non potevate opporvi ? , “Se lo avessi fatto”** rispose Togliatti **“mi avrebbero ucciso”**.
- Qualcosa di più preciso risulta sul processo ai tedeschi in cui Togliatti ha la parte addirittura di pubblico accusatore.

Togliatti, certamente, non si è mai occupato della esecuzione materiale delle purghe, almeno in Russia, ma ha sempre, molto bene, saputo cosa avveniva intorno a lui.

Lo stalinismo vero di Togliatti è di tipo ideologico, tale da farlo apparire a certuni come lo stalinista perfetto, capace di razionalizzare e ideologizzare anche gli aspetti irrazionali dello stalinismo.

Dopo la svolta del '29 e la resa senza condizioni del '30, i prezzi da pagare si fanno più grandi e più gravi; se Stalin lo recupera nel '34 al grande gioco politico, se ne fa uno dei massimi dirigenti del Comintern, gli chiede contemporaneamente di teorizzare il terrore, di compiere il salto qualitativo e quantitativo.

E' tutto il gruppo dirigente dell'**Internazionale** che elabora la nuova ideologia, ma Togliatti vi ha una parte di primo piano.

Togliatti è uno stalinista educato, colto. Estraneo alla condizione russa, alle tradizioni russe, non vede per alcuni anni la necessità di estendere a tutto il movimento comunista il modello russo; poi si rassegnerà, ma senza lasciarsi convincere fino in fondo.

Secondo i calcoli dell'ambasciata italiana sono settanta gli italiani arrestati, ma una stima sovietica parla di 104 tra morti e dispersi. Morti la maggior parte nei campi di lavoro, per stenti o malattie.

A chi gli chiede come Togliatti poté passare incolume per il terrore, uno che lo ha conosciuto bene come Giancarlo Pajetta risponde: **“Si salvò per la prudenza e per l'isolamento. Una volta mi disse: non credere che in quel periodo abbia visto molte volte Stalin: Ci furono pochi incontri, anche perché io cercavo di evitarli”**.

Gli anni fra il 1935 e il 1938 sono gli anni del terrore staliniano e del nazismo che minaccia la sopravvivenza stessa dell'URSS.

LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA

Il 1° luglio del 1936 scoppia la guerra civile spagnola a opera di generali guidati da Francisco Franco, ribelli al legittimo governo repubblicano.

Stalin è incerto: chi può escludere che la piccola guerra spagnola non ne faccia esplodere una grossa, mondiale, per la quale l'URSS è impreparata ? Che ne sarà delle alleanze con le democrazie occidentali se la guerra spagnola si trasforma in una guerra ideologica pro o contro il socialismo ?

Togliatti è inviato in Spagna e come al solito, lucido e sicuro di sé così si rivolge agli amici che vorrebbero un massiccio intervento della Russia: Dice loro in una riunione della direzione: **“La lotta del popolo spagnolo si è iniziata in condizioni poco favorevoli per la Repubblica. E l'Unione Sovietica deve difendere la sua sicurezza come la**

pupilla dei suoi occhi. Un'azione precipitata potrebbe rompere l'equilibrio attuale e scatenare una guerra che potrebbe rivolgersi a Est. Chi non tiene conto di questa realtà commette un errore, forse ragiona con il cuore ma non con la testa”.

A fine aprile 1939 Togliatti e la Montagnana si imbarcano a Le Havre su una nave sovietica riservata ai reduci della Spagna. Partono con loro 350 persone scelte da uno speciale comitato. Si imbarcano i dirigenti più noti e gli agenti della polizia. Gli altri, la stragrande maggioranza, restano abbandonati a se stessi.

Ma come ha potuto un partito che aveva dietro di sé la maggioranza della popolazione, che disponeva del 70% dell'esercito, essere così vinto dai capitalardi ?

L'ira di Stalin fu tremenda e il peggio toccò agli umili.

Saranno infatti gli "spagnoli" in Ungheria e in Cecoslovacchia, a essere prescelti per le ultime purghe staliniane. Dei 6.000 rifugiati spagnoli in URSS e nelle nazioni dell'est sopravvissero alla purga solo 1.500.

L'ARRESTO DI TOGLIATTI A PARIGI

Insabbiata l'inchiesta sulla guerra di Spagna, Togliatti va in Francia per riprendere contatto diretto con ciò che resta del Centro estero del povero partito italiano.

L'**Internazionale** scioglie di autorità il Comitato centrale e l'Ufficio politico, sostituendoli con un gruppo ristretto composto da Berti, Grieco e Di Vittorio.

Il primo settembre del 1939 verso le quattordici si sente una scampanellata nell'ufficio dei politici italiani. Con Togliatti sono Massini e Marcucci. I poliziotti francesi entrano d'assalto come in un covo di nemici; spingono i tre contro il muro con ginocchiate e spintoni. Rovesciano i cassetti e rompono le vetrine mentre li insultano: **“Siete fascisti, confessate, spie fasciste”**. **“No siamo comunisti”** dice Massini fra un colpo e l'altro. **“Allora siete stanilisti, traditori, porci”**.

Togliatti e gli altri due sono liberi perché gli giunge, tramite lo Stato maggiore francese, il regalo di Giorgio Dimitrov, funzionario russo, che offre passaporti falsi e che ottiene che il caso dei tre emigrati sia attribuito alla giustizia militare anziché a quella civile.

DI NUOVO A MOSCA

Il patto **russo-tedesco** di **non aggressione** è morto il giorno in cui, caduta la Francia, finì per Hitler l'incubo della guerra su due fronti.

Sistemato a dovere il fianco occidentale il tiranno tedesco può pensare con più sicurezza ad attaccare ad est la Russia.

Egli convoca lo Stato Maggiore della Wehrmacht e ordina il piano per l'attacco alla Russia nella primavera del '41.

La Russia è salvata però provvisoriamente dall'imprevidenza mussoliniana, dai mali passi in cui si è cacciato in Grecia l'esercito fascista che obbliga i tedeschi a intervenire nei Balcani, ad occupare la Jugoslavia, a scendere in Grecia per la Bulgaria e sprecare nella conquista di Creta alcune fra le migliori divisioni autotrasportate.

Stalin confesserà nell'ora del trionfo i bruttissimi momenti passati dal popolo russo: **“Il nostro governo ha commesso molti errori. Abbiamo passato momenti di disperazione nel 1941-42, quando il nostro esercito batteva in ritirata, costretto ad abbandonare i nostri villaggi e le nostre città. Un altro paese avrebbe potuto dire ai propri governanti: “Voi non avete corrisposto alla nostra fiducia, andatevene, vogliamo un altro governo che concluda la pace con la Germania e ci assicuri la tranquillità.”**

Sappiamo invece come andarono le cose: Si affermò il mito del capo che non perde la calma, e anima la resistenza, esce indenne dalla prima disfatta e via via si rafforza sino a diventare venerazione religiosa.

Il 1° settembre i tedeschi sono alle porte di Mosca e il Comintern viene trasferito prima a Kuibiscev e poi a Ufa, capitale della Buskiria.

Togliatti saluta Amadei mentre parte nella bufera di una gran nevicata assicurandolo che appena sarà possibile gli farà avere il materiale per le trasmissioni in Italia.

LA FINE DEL COMINTERN

Nei primi mesi del 1943 il Comintern ritorna a Mosca, ormai lontana dal fronte, per morire di morte ingloriosa. Finisce in sordina il grande tentativo di coordinare la rivoluzione mondiale.

Stalin desidera avere le mani libere nelle trattative con gli alleati: nei paesi occupati dall'Armata Rossa il Comintern sarebbe superfluo, negli altri ingombrante.

La fine del Comintern offre a Togliatti anche l'occasione per rivedere la forma e i metodi della nuova collaborazione fra i partiti comunisti operai dopo la vittoria sul fascismo. Le idee comprese nella nozione di "policentrismo" nascono allora.

ED ORA L'ATTESA PER RITORNARE NELLA SUA ITALIA

Togliatti alloggia all'albergo Lux dove ha un ufficio misterioso al centro di Mosca, al secondo piano del vecchio edificio.

I compagni italiani hanno fatto un ottimo lavoro. Nel marzo del '43 Massola organizza a Torino il primo grande sciopero dall'inizio del fascismo. Lo sciopero guadagna tutti i reparti della Fiat e poi si uniscono altre fabbriche a Torino e Milano.

Hitler stenta a crederlo: gli sembra impossibile che in regime fascista gli operai possano compiere simili gesti.

La polizia italiana ipotizza la responsabilità del "noto Ercoli" che è invece al Lux dove ha la notizia da Amadei.

"Credi sia vero?" domanda Togliatti?

"Sì, la notizia è sicura" dice Amadei.

Allora Togliatti apre un armadio, prende due bicchieri e una bottiglia di cognac armeno e dice commosso **"Beviamo alla salute degli operai torinesi. Sono sempre quelli che abbiamo conosciuto nel '20"**.

Il pensiero di Togliatti sul governo in Italia era sempre presente, anche prima del 25 luglio, data della caduta di Mussolini. E mai nei suoi discorsi alla radio dalla Russia un attacco alla monarchia e alla casta militare.

Togliatti pensava che i Savoia e Badoglio potevano svolgere un'azione di massa contro il fascismo e questo non era un male per i comunisti.

Il 26 novembre 1943, nella Sala delle Colonne a Mosca indice una riunione per spiegare meglio a tutti la situazione italiana.

Togliatti spiega come il popolo italiano non si sia lasciato distruggere dal fascismo, il carattere sovranazionale delle sue tradizioni culturali ha impedito l'assimilazione di una cultura fascista.

Dice che l'esercito italiano deve essere rapidamente riorganizzato e subordinato alle esigenze della lotta dei partigiani, alle necessità di una guerra di popolo.

Prospetta che si formi in Italia un governo nazionale, governo di popolo, appoggiato ai partiti di massa.

"Sarebbe assurdo" disse precisamente **"che in un paese che ha fatto la tragica esperienza di vent'anni di fascismo, pensare al governo di un solo partito e al dominio di una sola classe. L'unità e la stretta collaborazione di tutte le forze democratiche popolari dovranno essere l'asse della politica italiana"**.

Togliatti, sul cui coraggio fisico non sono consentiti dubbi, rinvia il ritorno in Italia perché ha capito che, **per questa sua politica che prefigura in Italia**, egli può tornare solo per la porta maestra, come uomo di governo.

Aspetta, e studia anche lui l'inglese, la lingua dei vincitori che persino Stalin cerca di apprendere.

Finalmente arriva il visto di accoglienza da Roma, permesso dato dagli alleati e dal governo italiano; e lui subito parte, lasciando a Mosca D'Onofrio e Amadei.

L'ACCOGLIENZA A NAPOLI IL 27 MARZO 1944

Sceso dalla nave americana Tuscania a Napoli, viene condotto ad un posto della *Military Police* dove verrà a prenderlo Eugenio Reale.

Alle sei, accompagnato da un fratello di Reale, Togliatti va alla sede della federazione comunista di Napoli in via San Potito.

Il portone è chiuso; scende ad aprire con una certa circospezione il Cacciapuoti: vede un signore che indossa un abito dal taglio insolito e un maglione a strisce bianche e azzurre, pensa che sia un compagno venuto a sollecitare consigli o aiuti e dice : **“E’ tardi, la federazione è chiusa, tornate domani”**.

Esce dall'ombra il fratello di Reale che chiede se c'è Spanio.

“No, non c'è” risponde seccato Cacciapuoti, e fa per chiudere la porta.

Reale lo ferma: **“Aspetta, devo prima presentarti il capo del partito”**.

Cacciapuoti li precede su per le scale gridando : **“C'è Ercoli, c'è Ercoli”**. Ed ecco accorrere Valenzi e Maglietta. Ecco gli abbracci, i saluti.

Togliatti sorride, fuma la pipa, si lascia guidare in visita ai locali e secondo il suo metodo inizia subito il lavoro politico e organizzativo; si informa sul numero delle sezioni, sulla composizione sociale del partito, sulle riunioni.

Sembra deluso quando gli dicono che gli iscritti sono dodicimila, e saputo che le tessere vengono concesse solo dalla federazione, dopo un attento esame dei candidati **“esortò a fare distribuire le tessere dalle sezioni”**.

“La cosa” ricorderà poi con gli amici **“sembrava allora di una audacia estrema; ma in pochi giorni furono distribuite quarantamila tessere”**.

Dirà di lui Nenni in quei giorni: **“Egli arriva sapendo le cose che gli altri non sanno, è il solo veggente fra coloro che vanno alla cieca”**.